

CORRISPONDENZE

cui era ispirata la proposta dell'assessore, ma, per dignità, rifiutava.

«Non sono una capitalista — scriveva — e il dissesto di cinquanta lire nel mio modestissimo bilancio l'ho sentito allora, e ne risento ancora le conseguenze. Ma, come un giorno rifiutai una gratificazione che coscientemente sentivo di non meritare, così oggi non posso chiedere una somma che non mi sono guadagnata, dato che la sospensione di stipendio era unita alla sospensione di ufficio.»

Armata di questa altera dignità socialista, che Le dava tanta forza interiore, Linda Malnati poteva pure avventurarsi audacemente — anche imprudentemente, ho detto — a portare il suo contributo socialista in tutte le opere di assistenza e di cultura, in cui si incontrano, e talvolta cozzano, idee e forze di altri Partiti. Non disdegnò le maggiori e maggiormente accette ai più, quando vi fu chiamata; ma preferì le più modeste e tormentose. Poiché devo trattere la figura di Linda Malnati e non dettare di Lei una minuziosa biografia, mi limito a rievocare alcuni dati caratteristici di questa multiforme, prodigiosa attività benefica.

Amministratrice dell'Orfanatrofio, e delegata in particolare modo a quello femminile — alle cosiddette «Stelline» — Linda Malnati lasciò nel secolare Istituto una impronta propria, ispirata a così sentite considerazioni sociali e a tanta praticità che fa onore a Lei, e insieme al programma del Suo Partito. Trascurando la particolare assistenza alle orfane di madre (altra iniziativa Sua) parlò in particolare modo della istituzione «Casa e Famiglia», con la quale la Malnati allacciò l'assistenza dell'Istituto alla vita di domani delle alunne, raccogliendo queste, nell'ultimo anno, a comune vita familiare, di guisa che esse attendono alle loro occupazioni fuori dell'Istituto e si addestrano contemporaneamente alla gestione delle case, pur sotto l'egida — ormai quasi spiritualizzata — dell'Istituto stesso. Questa geniale iniziativa di Linda Malnati, da Lei stessa attuata prima modestamente in un piccolo appartamento vicino all'Orfanatrofio femminile e poi in sede più agiata e più degna per generosità di chi la comprese, si svilupperà sicuramente — integrata dai «Nuclei famigliari» curati da Carlotta Clerici — e rimarrà documento vitale del profondo senso umano, e insieme della non comune praticità di Linda Malnati.

Accanto a quest'opera relativamente grande e appariscente, ecco l'oscura, ingrata missione confortatrice e riabilitatrice delle minorenni traviate e delinquenti: fiori anzi tempo recisi e infangati, pesti e travolti per la strada, e le carceri e il sifilomico: il fondo triste dell'abiezione illuminato dalla più pura, forse dalla più ingenua e più ingannata, delle idealità umane. Linda Malnati non risparmiò a quest'opera il suo cuore e la sua attività; accanto ad Alessandra Ravizza, Le si avvicina tanto che, perduta la grande Bontà di Lei, si offre alla Malnati di sostituirla. Ma questa rifiuta energicamente, quasi sdegnata. Non sa nemmeno immaginare «una persona seduta al Suo posto, intenta al Suo lavoro». Crede, piuttosto, che l'opera Sua possa essere suddivisa «tra le piccine che la amavano come Essa voleva essere amata». E per questo lavoro, modesto e utile, offre anche se stessa a un patto solo — aggiunge, ripetendo la nota prediletta della sua vita di non capitalista — «gratis et amore».

Eppure Linda Malnati aveva portato in questa missione, ingrata e altissima, tale profondità di pensiero e tanta delicatezza di sentimenti, da essere ben degna di sedersi al posto di Alessandra Ravizza. Le pagine del Suo diario, dove scorse rilievi e impressioni sulle giovani sciagurate ch'Essa assisteva, rivelano molto cuore, ma anche molto acume e molto senno. Nè il desiderio di bene Le fece mai perdere il senso della misura. (Continua).

I primi frutti dell'organizzazione femminile

TORINO. — Domenica, 5 marzo, avrà inizio la scuola di lavoro femminile gratuita nel locale del Circolo socialista di Borgo S. Paolo, Via Perosa, 5, e la scuola di cultura femminile in cui si svolgerà un ordinato programma di aritmetica, lingua italiana, lingua francese e arte della buona massaia, che tratterà di igiene di cucina, di norme di economia domestica. Alla inaugurazione del corso interverrà, per nostro invito, il compagno Mercato Aristide, segretario politico del Gruppo.

La fiduciaria: ELVIRA TASSO.

Difendiamo le otto ore

BRESCIA. — Sappiamo che nei calzifici della nostra città qualche industriale ha cominciato l'attacco alle otto ore di lavoro, sancite dai concordati.

Malgrado che da parte di questi industriali si vada dicendo che lavorano in perdita, malgrado che questi emeriti patrioti abbiano tenuti chiusi per parecchi mesi i loro stabilimenti, si riscontra che dalle povere operaie di questa industria, essi pretendono l'impossibile perchè aumentino la produzione: in qualche posto hanno imposto il minimo della produzione, in qualche altro pretendono, pena il licenziamento, che si lavori undici e dodici ore al giorno senza nemmeno pagare lo straordinario. Con le nuove assunzioni di operaie si fissano paghe di fame, non si guarda più nè anzianità, nè abilità, vogliono l'operaia che abbia molta fame, non solo, ma vogliono essere garantiti anche che essa non si organizzi alla Camera del lavoro e in proposito l'avvertono che se si organizzerà, sarà licenziata sui due piedi.

Tutto questo per poter fare i loro comodi, per poter togliere non solo parte del salario, ma anche la bella e grande conquista delle otto ore di lavoro.

Ma hanno fatto i conti sbagliati, questi signori, perchè la massa operaia femminile non è proprio disposta a lasciarsi spennacchiare così come loro credono. Le nostre donne se non possono pagare la Lega nello stabilimento vanno alla sede; se le minacciano di licenziamento, ingiustamente, rispondono come si deve.

Per la difesa delle otto ore di lavoro prepareranno a giorni delle manifestazioni, denunciando all'opinione pubblica i soprusi, e le vigliaccherie padronali, e stanno preparando le basi per una grande lotta presentando delle richieste concrete. Ovunque ferve la volontà di difendersi, aggrappandosi alle più belle conquiste del passato. Siamo certi che quella parte di industriali che crederà di rendere servili e pecore le operaie dei calzifici troverà pane per i suoi denti.

Il Partito socialista è e sarà sempre all loro fianco, per la difesa del diritto operaio, contro ogni prepotenza capitalistica.

La fiduciaria: ATEA FILIPPI.

Propaganda

BRESCIA. — Mercoledì, 1 corr., venne fra noi la compagna Anna Ghidini, fiduciaria della provincia di Bergamo, a portare la sua parola di fede e di incoraggiamento alle donne lavoratrici di Brescia.

La nostra compagna svolse in modo veramente ammirabile il tema: «La donna e il socialismo». Tutti ne fummo soddisfatti ed entusiasti, anche gli uomini, benchè ad essi la nostra compagna non abbia esitato a dire che lo stato di regresso e di schiavitù nel quale si trova oggi la donna, dipenda molto da essi.

Alla fine della conferenza, due compagni di Gardone Val Trompia, la impegnarono per andare anche là a tenere una conferenza a quelle donne.

Il Circolo giovanile di Brescia, al

quale è aggregato quello femminile, terrà in seguito altre conferenze improntate ai medesimi concetti per elevare ed illuminare le menti delle donne lavoratrici.

Vogliamo sperare che queste conferenze riescano a svegliare nella donna il sentimento di elevazione politica e morale, ed a far conoscere ad esse gli scopi ai quali mira l'ideale socialista, che vuole per esse un mondo di giustizia, ed il diritto di partecipare alla vita politica e civile con tutti i mezzi necessari e senza l'interdizione che la legge borghese... vuole per i criminali ed i pazzi...

Il Circolo giovanile ringrazia di cuore la nostra cara compagna che gentilmente si è prestata e fa voti che presto essa torni fra noi.

Alle compagne tessili di Voghera

VOGHERA. — Non ho osato fin qui farlo perchè speravo, anzi credevo che fosse superfluo, ma ora sento il dovere di dire su queste colonne ciò che sente la mia coscienza di umile proletaria sfruttata, in merito alle fasi del nostro movimento.

Nella scorsa estate foste sottoposte a forti raffiche, in ispecial modo voi dello stabilimento Iriaco, allora, non sempre stata fidente in voi e nella vostra forza. Si è scagliata contro di voi l'ira padronale, e più ancora quella del direttore dello stabilimento che da tempo covava nell'animo odio e sete di vendetta. Vi ho viste quando in un atto di santa ribellione, alla unanimità, dichiaraste lo sciopero del lutto, perchè cessassero le infamie a cui vi sottoponevano, e vi ho seguito durante tutti i 70 giorni di lotta e ho sempre ammirato la vostra ferma volontà. Vi ho viste baldanzose e serene affrontare la bufera perchè la tutela dei vostri diritti lo richiedeva. La vostra lotta fu santa, fu tenace; la vostra resistenza fu meravigliosa: è vero, ma malgrado tutto ciò, una triste soluzione vi attendeva. So come avvenne la vostra capitolazione. Quella mattina stessa, che cedeste, vi ho viste ferme ancora nelle vostre direttive. Nei vostri occhi si leggeva ancora la ribellione. Anche all'ultimo momento voi mostraste la vostra fierezza; rassegnate alla sorte entraste a fronte alta nell'ufficio passando, superbe d'aver compiuto il vostro dovere, dinanzi al vostro tiranno che già predisponeva altre vendette onde lasciare sul lastrico le vostre migliori compagne e le rappresentanti dirette dell'organizzazione, che erano la vostra guida e la vostra forza. In voi ho sempre sperato, ma dovetti disilludermi quando vi ho viste pochi giorni dopo impaurite, pronte e non più sicure di voi stesse, e con quelle incertezze che derivano dalla sottomissione. Dovetti persuadermi, mano mano che i giorni passavano.

E perchè? Permettete, o compagne, che vi rivolga qualche domanda. Difemi un po', come mai è avvenuto una simile trasformazione? Quale forza vi ha così soggiogate? Non ricordate più le vittorie ottenute per mezzo della vostra organizzazione, della vostra Lega? La vostra fierezza e la vostra forza si è infranta davanti ad un sol uomo? Dove la baldanza di prima? Dite la verità, vi ha colto il sonno, e voi dormite. Guardate però che non tutti fanno così. Ad esempio, il signor Intronzi si sveglia, e di questo vostro assopimento ne approfitta, anzi, ne trae forza a commettere maggiori nequizie, perchè in voi non vede più delle libere lavoratrici, ma delle umili serve. E già ne avete l'esempio. Approfittando della vostra debolezza, ha già aumentato le ore di lavoro da otto a nove, che spese volte diventano anche nove e trenta e più; compie ogni giorno rappresaglie su rappresaglie, licenziando chi non gli va a genio, e via di seguito. Se continuerete nella vostra passività, questo sarà nulla; il direttore vi preparerà ben altre sorprese, che di giorno in giorno, vi ridurranno al completo servaggio, alla più dura schiavitù come trent'anni or sono quando il padrone disponeva dei suoi sudditi come fossero bestie. Questo avrete o compagne, se non desisterete dalla vostra sottomissione. Se voi invece sa-

prete trovare ancora quella coscienza che vi animava nel passato, ricostituendo di nuovo e più forte la vostra Lega, e, per bacco! vedrete che saprete imporre ancora un limite alle barbarie padronali, e di fronte a voi, unite nel sacro baluardo dell'organizzazione, si infrangeranno tutte le armi che la rapacità borghese spianerà contro di voi. Solo così, o compagne, potrete alzare la fronte e guardare in faccia all'avvenire vostro, all'avvenire dei vostri figli. Voglio pertanto sperare, e mi auguro di rivedervi ben presto con tutto il proletariato organizzato, per la redenzione degli umili e per l'instaurazione del regime socialista. — La contadina vogherese.

Alle donne

TRICERRO. — Voi donne proletarie, che fino ad oggi siete state il trastullo di una cieca fede, dovete svegliarvi e unire i vostri sforzi a quelli dei vostri mariti e compagni per preparare tempi migliori. Mai come in questo momento è apparsa la necessità, per la donna, di partecipare alla vita sociale. Forse che la madre non potrà seguire nelle idee e nelle lotte i propri figli? La sorella non potrà seguire e aiutare il fratello? E la moglie non avrà il diritto di coadiuvare il padre delle sue creature? Non ha forse anch'essa tutto il diritto di unire i suoi sforzi affinché l'umanità sia redenta? Chi più di voi soffre quando il marito se la tremare dal freddo? E dire ai più grandi, allevati con tanto sacrificio: va, e chissà quando ti rivedrò ancora! Chi più di voi soffre quando il marito se spaventa tra i compagni, ma voi siete sempre sole al contatto della miseria, e di tante altre sofferenze. Perché anche voi, non dovete cercare di migliorare la vostra sorte? Noi faremo un'attiva propaganda fra tutte le donne proletarie, rubando un po' di tempo al sonno e al lavoro, per aprire le vostre menti al socialismo e preparare la società futura.

Donne proletarie, ricordatevi che: «Se divisi siamo canaglie, stretti in fascio siamo potenti» e l'avvenire sarà con noi.

Attività del Gruppo femminile

ASTI. — Domenica, 5 febbraio, ha avuto luogo l'assemblea del Gruppo femminile per l'elezione del nuovo Comitato di propaganda.

Sono presenti tutte le compagne, qualche compagno e il Segretario del Circolo giovanile.

Sulla relazione morale e finanziaria, ha la parola la segretaria, che parla brevemente illustrando l'opera svolta dal Comitato fra l'apatia, l'indifferenza dei compagni che rende ancora più difficile lo svolgersi della delicata missione. Termina augurando che il nuovo Comitato che sarà eletto abbia maggiori incoraggiamenti e aiuti, che gli sia facilitato il lavoro, e con probabilità di maggiori frutti.

Il segretario Meroni, a nome dei giovani socialisti, promette di interessarsi del movimento femminile e di dare ad esso tutto l'aiuto. Dopo breve ed animata discussione, la relazione viene approvata. Vengono proposte a far parte del nuovo Comitato, le compagne: Gamberotta Maria, Daffra Anna e Rasso Luigia, che vengono elette per acclamazione.

Sulle «varie», vengono fatte parecchie proposte per il lavoro di propaganda spicciola, e sorge una viva discussione specialmente su le proposte: una di prelevare copie della Difesa da distribuire gratis fra le donne lavoratrici, e l'altra, di procurare che venga da noi una compagna per una conferenza. Dopo ampia ed appassionata discussione, su quest'ultima proposta si delibera di dare mandato al nuovo Comitato di fare le pratiche necessarie al più presto. Dopo altre discussioni di carattere interno, l'assemblea si chiude.

Alla compagna Rasso Rosa, e al compagno Prigione Francesco, che giovedì 16 si uniranno in matrimonio civile, il Gruppo femminile porge i suoi migliori auguri.

Ricordiamo alle compagne di Asti che le conferenze sono più efficaci quando il terreno è preparato, cioè quando le donne, a traverso la lettura, conoscono almeno un poco i problemi che dovranno essere trattati nelle conferenze. Perciò è necessario far precedere la propaganda scritta a quella orale, e quindi diffondere prima la Difesa.

RIO SALICETO. — In questo periodo di tristezza, di dolori, che assillano gli animi nostri, perdonami, cara Difesa, se ti rubo un po' del tuo prezioso spazio. E' la voce d'un oppresso, d'uno sfruttato, che dopo il faticoso lavoro, sfoglia il nostro giornale, sempre coltiva viva speranza di sentire la fine di questo gravoso stato di cose che travaglia l'umanità sofferente, ma sempre invano.

E appunto per questo che vorrei dire una parola di conforto alle compagne e ai compagni. In questo periodo reazionario, nel quale la stragrande maggioranza del paese è sottoposta a tanti dolori, il proletariato riolse ha rispettato il suo avversario come se stesso, e nessun delitto pesa sulla sua coscienza se non quella d'essere troppo buono, e dotato di un alto sentimento civile. Ma con incancellabile dolore, vediamo i nostri uomini dileggiati e sul lastrico, seviziati, bastonati e costretti alla latitanza. Ecco, sorelle e madri di fatica, la ricompensa ai dolori, alle vostre sofferenze del periodo della guerra. Non dovrete e non potrete dimenticare. Prima di questa orrenda carneficina, voi eravate imbevute di bigottismo, di superstizione pretina; alle vostre figlie non permettevate di venire sotto la nostra bandiera, simbolo di pace e d'amore. Al nostro ritorno dalla guerra, vi trovammo lacere, piene di miseria, i vostri sguardi pieni di compassione ci davano segno di stanchezza, di dolore, e ben presto la nostra propaganda si infiltrò in voi; pentite del passato, nel nostro paese, come ovunque, eravate al vostro posto di battaglia, convertite al Socialismo, e avevate abbandonato in massa i vecchi pregiudizi per dare tutte le vostre forze alla grande causa.

Con immensi sacrifici avevate formato il vostro Circolo, fatto l'abbonamento del vostro giornale, ed una grande fede animava i vostri cuori. I nostri suggerimenti vi erano dati con sentimento veramente fraterno ed educativo, ed eravamo tutti concordi per combattere legalmente questo regime ingiusto ed egoista, complice di tanti delitti. Ora la pace non è che un sogno: luttuosi avvenimenti ci strapparono tutto. Tutto è terrore, distruzione e morte. Dimissioni dei nostri compagni dell'amministrazione comunale, parte di essi bastonati, assalti alla Cooperativa, arsi i registri, e perfino strappate le effigi dei nostri fratelli morti in guerra. O compagne, tutto ciò non vi dice nulla? Non vi dice che dobbiamo resistere, serrare le file e prepararci alla riscossa? Viva il Socialismo!

MILANO. — Alla compagna Candelari Emilia che ha perduto la mamma adorata, vada una parola di conforto da parte delle compagne del Gruppo femminile milanese.

PICCOLA POSTA

BRESCIA - (Atea Filippi). — Andiamo in macchina al mercato, e le corrispondenze non hanno potuto essere inserite nello scorso numero. Ti raccomando la diffusione della Difesa e la sottoscrizione. Brava, nel Bresciano si va notando un prodigioso risveglio. Daresti nel prossimo numero il tuo appello alle compagne di Trepointi. Saluti fraterni.

NEW YORK - (Maria Cuppi). — Mandate spesso notizie sulle condizioni delle operaie negli Stati Uniti. Ci ha fatto molto piacere il sapere seguite anche da tanto lontano.

MILANO - (E. M.). — Non appena finita la rubrica «nozioni utili», daremo, a puntate, lo scritto di un compagno organizzatore tessile su «funzioni e scopi degli organismi sindacali».

CASTELLAMMARE (Iris). — L'articolo di Simona Martini su l'«Unione» di Bologna, deve essere stato riportato per intero da un giornale anarchico delle Marche, e trattava il problema della «maternità». Si vede che — certa gente — ha... plagiato o... peggio.

NAPOLI - (A. Sero). — Se volete fare qualche cosa di utile, pensate ad istituire qualche ricreatorio proletario. So che sorriderete e direte: ma qui è impossibile! No, esaminate l'idea, ponderatela, mettetela in rapporto alle condizioni di questo proletariato e agli scopi della nostra azione e della nostra propaganda e poi mi risponderete. Saluti fraterni.

SESTO CALENDE - (Gigina Pedretti). — Vedremo di pubblicare per incoraggiarvi. Del romanzo non se n'è fatto nulla. E' stato letto, non da me, ma la risposta non è stata data per divieto. Saluti fraterni. Raccomando la scuola e la istituzione, non appena lo potete, del ricreatorio.

SOCI - (Compagna del lanificio). — Mandate notizie, da tanto tempo non vi fate viva, perchè? Persecuzioni?

GROSSETO - (F. As.). — Carducci ha simboleggiato in «Satana» la ribellione del pensiero al dogma, della ragione e della scienza all'assurdo. Non ha certo voluto simboleggiare il diavolo col bidente in mano, le corna in fronte e tutto nero, come l'intende la grossolana fede dei credenti cattolici. Saluti fraterni.

MILANO - (Rosa L.). — Sì, le donne del «Lyceum», protettrici delle arti, delle scienze e delle lettere e della... fatica, si affaticheranno per organizzare una serata benefica.

E' troppo umiliante per essere ridicolo. Saluti fraterni. Ti rispondo volentieri. Manda pure.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile

Tipografia della Società Editrice «Avanti!» Milano, Via Settala, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Matrimonio o unione libera?

Cara Romilda,

So che ascolti la voce di tutte le compagne della nostra penisola, e che con tanta pazienza, rispondi alle domande che ti vengono fatte, distribuisi consigli, chiarisci equivoci.

Ed anch'io, desiderosa di una spiegazione, ricorro a te, sperando, che a mezzo della nostra cara Difesa, vorrai rispondermi.

Tanto io come il mio fidanzato abbiamo ideato di unirvi senza l'intervento nel sindaco e del prete, cioè con un'unione libera, uniti soltanto dal sacro vincolo dell'amore.

Molti compagni e compagne apprezzano le nostre idee, ma nel medesimo tempo mi chiedono, che avverrà dei fi-

gli, se ne verranno, perchè non siamo ancora in regime socialista.

Che devo io rispondere? Vuoi tu chiarirmi la cosa e darmi un consiglio? Ti ringrazio e ti saluto coi saluti più rossi.

Dorina Bernardi.

Poviglio.

Cara compagna,

Il consiglio che mi chiedi è molto delicato e devi perdonare se prima d'ora non ho potuto rispondere.

L'osservazione che ti muovono i compagni e le compagne è giustissima perchè basata sul buon senso che deve sempre guidarci in ogni nostra azione.

Sì, non siamo ancora in regime socialista, non solo, ma la donna oggi, è,

più dell'uomo, vittima di tutti i pregiudizi morali e quindi anche delle conseguenze economiche e sociali che derivano da questi pregiudizi.

La donna, più dell'uomo, è condannata nella società a sopportare le conseguenze che derivano dall'infrazione della legge comune.

In poche parole. Se un uomo ha bisogno di lavorare, chi lo assume non gli chiede la fede matrimoniale, alla donna sì, e se il suo legame non è sancito dalla legge civile — quella religiosa oramai conta ben poco — è sicura di vedersi chiudere in faccia tutte le porte come fosse una disgraziata.

E allora, poichè il sottostare a questa legge, che in fin dei conti non fa altro che legalizzare o meglio — burocratizzare — i rapporti fra l'uomo e la donna, non è un'infrazione ai nostri principi, perchè non sottomettersi?

Il matrimonio religioso non ha questo carattere, ma quello di far intervenire il soprannaturale nei natura-

lissimi rapporti umani e perciò, nella società attuale, dove per fortuna il papa non è tornato ad essere re, e il Partito popolare comanda fino a un certo punto, il matrimonio religioso è tenuto nella stessa considerazione dei mobili fuori uso dai quali non ci si vuol staccare per abitudine.

Col matrimonio civile la posizione dei figli è chiara. Lo sarebbe ugualmente anche senza, qualora il padre, alla loro nascita, facesse dichiarazione di riconoscimento. Ma... possiamo noi ipotizzare e giurare sull'eterno sentimento d'amore e di dovere anche dell'uomo migliore?

Possiamo noi sapere come si svolgerà la nostra vita?

Io ti consiglio quindi di unirti legalmente. La tua, la vostra affermazione di fede la fate ugualmente, come può e deve essere fatta, non sottomettendovi al pregiudizio religioso. Abbiti, cara compagna, tutti i miei auguri.

ROMILDA.